

## ULTIMO VIAGGIO

Agosto. Una piazza affollata come ce ne sono tante nel mondo. Il rumore del traffico pomeridiano, il sudore sulla pelle, il sole che incocchia sui berretti dei turisti, bianchi come cenci. Una babele di suoni e rumori dà voce alla piazza, clacson, parole, marmitte.

Folle di persone attraversano la strada. Alcune passano sfiorando con gli occhi le vetrine dei negozi incastonati nelle mura di antichi edifici. Fa caldo.

I capelli neri e umidi di sudore celano due occhi profondi e neri. Andrea cammina a testa bassa, penitente come un'anima che sconta la sua pena.

Passo dopo passo i lacci delle scarpe cedono e spuntano timidamente dai jeans, trascinandosi a terra. Non ci fa caso, come la gente attorno a lui non fa caso alla sua disperazione.

Gli altri passano, a volte possono degnarti di uno sguardo, ma non così a lungo da capire chi sei, pensa mentre scende le scale della metro.

Una folata di vento, proveniente dall'ingresso, gli sposta una ciocca di capelli, gli occhi sono lucidi e neri come petrolio.

Dal fondo arriva il rumore del treno che parte. Un gruppo di ragazze risale le scale a braccetto. Ridono di gusto spintonandosi verso l'uscita. Una di loro lo riconosce, d'un tratto il sorriso di lei si tramuta in una smorfia. Il ragazzo continua proseguendo il suo viaggio senza meta, sta vagando, perché sa che, rimanendo fermo, avrebbe modo di pensare, e pensare in quel momento equivale a soccombere.

Le ragazze sono ormai lontane, alle sue spalle, in un altro universo. Il suo mondo si riduce alle fioche luci della stazione ed ai suoi pavimenti grigi. Senza accorgersene, si ritrova davanti alla banchina in una direzione a lui sconosciuta. Ma in fondo che importa? Non è per andare da qualche parte, il motivo per cui è sceso nella metro.

Un nuovo spostamento d'aria riempie, come un polmone, il canale di roccia che si affaccia sulla banchina. Cartacce e polvere svolazzano in direzione della galleria. La temperatura, lì sotto, sembra dar tregua per un attimo alla sua pelle bollente. Il treno si ferma, le porte scorrono, la gente scende e sale, poi riparte. Andrea rimane immobile a pochi centimetri dalla striscia gialla a terra, una linea di confine.

Il treno, andandosene, lascia sotto di sé, il terriccio nero e i binari di acciaio sporco. Li fissa e loro fanno lo stesso. Due lunghi binari di metallo annerito dal tempo, divisi da vecchie assi di legno. Un brivido freddo come la morte gli percorre la schiena. Un pensiero si insinua nella sua testa, è un pensiero pericoloso, di quelli che, se presi in considerazione, si fanno una volta sola

nella vita.

Cerca inutilmente di arginare il fiume di parole e pensieri che preme nella testa. Quando era successa *la cosa*, era riuscito a contenere l'esplosione del suo cuore all'interno della cassa toracica. Aveva mantenuto un'espressione quieta, lo sguardo perso nel vuoto di chi non sente nulla, ma aveva sentito, aveva sentito eccome e all'interno qualcosa si era rotto, qualcosa che ora urlava e spingeva come un uragano per uscire e fargli scoppiare il petto in un fragore di disperazione.

Una lacrima solitaria solca la guancia del ragazzo depositandosi su un angolo della bocca. Altro vento dalla galleria, due piccole luci compaiono nel buio. Sente che è arrivato il momento, il bivio. Andarsene o continuare? E soprattutto, vale la pena di continuare? Perché se è tutto questo che riserva la vita, beh allora meglio passare.

Sulla pelle, una sensazione simile a quella di quando si era avventurato sul trampolino più alto della piscina ed era rimasto in piedi a contemplare l'altezza del salto. Era saltato e saltando aveva trovato acqua e coraggio. In fin dei conti la difficoltà sta solo nel buttarsi, il resto lo fa la gravità. Andrea cerca una risposta dentro di sé. Una risposta che gli dia il coraggio di buttarsi di nuovo. Questa volta sa che non troverà acqua e nemmeno coraggio, in realtà non ha la più pallida idea di cosa ci sarà dopo.

*Salto.* Una voce nella sua testa che somiglia più a una domanda che ad un'affermazione. Il treno è vicino. Andrea supera la riga gialla. Il treno entra nella stazione. Andrea chiude gli occhi.

Una mano gli sfiora la spalla. Il rumore dei freni del treno riempie il silenzio condensato del posto. Le porte si aprono e la gente scende distratta. Andrea apre gli occhi, vede la sua immagine riflessa sul vetro del treno. Di fianco a lui, il volto di chi lo ha fermato. E' lei e piange. "Perdonami", dice. La voce le si strozza tra le lacrime. Il treno riparte portando con sé la sua immagine riflessa. Fa un passo indietro e torna sulla parte sicura della banchina. Si perde negli occhi di lei. I loro sguardi si fondono in un altro universo per un istante che dura un'eternità.

Lui l'abbraccia scoppiando a piangere, lei lo segue. Improvvisamente l'uragano, nel suo petto, si placa, i pensieri rallentano il loro flusso e ritornano finalmente comprensibili.

Quando la vita toglie lo fa per rendere qualcosa. Lui si abbandona al profumo dolce della sua maglietta, si sente come un naufrago che finalmente trova terra. A volte bisogna saper dare una possibilità alla vita, lo comprende solo ora.